

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Unione economico-monetaria è necessaria e urgente

Prima di dire perché ritengo che l'Unione economico-monetaria (nel senso concreto del termine, cioè con precisi impegni per la creazione della moneta europea ad una data da stabilire in anticipo) sia non solo necessaria ma anche urgente, vorrei ricordare quale è l'ordine di grandezza dei costi da sopportare. Solo dopo aver discusso questo punto è possibile affermare con cognizione di causa se l'impresa è possibile o impossibile. Noi disponiamo, al riguardo, degli elementi forniti dal Rapporto MacDougall, cioè dei lavori del gruppo incaricato nel 1974 dalla Commissione della Cee di studiare il ruolo della finanza pubblica in Europa.

Devo premettere che per costo dell'Unione economico-monetaria si intende ovviamente il costo della politica economica indispensabile per sostenerla. Il Rapporto MacDougall prende in esame tre casi: quello (puramente teorico) di una Federazione europea con una spesa pubblica pari a quella di federazioni esistenti, quello di una Federazione europea con una spesa pubblica minore, e quello di un «prefederation integration period». I casi che ci interessano sono il secondo e il terzo. Nel secondo caso la spesa è in relazione ad una attività che si concentri sulla «geographical equalisation of productivity, living standards and the cushion up of temporary fluctuations», e ciò sull'ipotesi che questo basti per sostenere l'unione monetaria in una Comunità nella quale la politica sociale sia anche e soprattutto nelle mani degli Stati membri. Nel terzo caso la spesa è in relazione ad un processo «during which the Community's structure is being gradually bilt up, partly with the direct election of European Parliament». Va notato che il terzo caso è ciò che ha finito per ricevere, da autorevoli personalità tra le quali Werner, e dall'Unione europea dei federalisti, il nome di «preunion», mentre il secondo caso corrisponde esattamente a quello dell'unione monetaria realizzata nel quadro della

Comunità europea, che è una Comunità nella quale la politica sociale si è già pienamente sviluppata nell'ambito degli Stati membri.

Vediamo i costi. Nel secondo caso (unione monetaria) l'ordine di grandezza è il 5-7% del «gross product» (7,5-10% se si includesse la difesa). Nel terzo caso (preunione), il 2-2,5%. Con questa spesa il Rapporto MacDougall ritiene che sia possibile ottenere una correzione del 10% della disuguaglianza dei redditi, una correzione pari al 65% della «fiscal capacity» dei paesi più poveri rispetto alla media europea, una politica regionale significativa e schemi di intervento per impedire che la convergenza fra i paesi membri venga resa impossibile da problemi ciclici acuti. È quanto si richiede, in effetti, ad una «preunione», sia perché ciò basta per sostenerla, sia per la modestia della spesa (la Comunità spende già lo 0,7%, circa l'1% potrebbe essere coperto col trasferimento di spese nazionali, quindi la spesa effettiva supplementare si riduce in effetti all'1%), sia perché per una spesa di questa entità basterebbero le forme di finanziamento attuali.

In pratica, e grosso modo, per finanziare la «preunione» occorrono 10 miliardi di unità di conto all'anno, cioè 12 miliardi di dollari, con benefici enormi per l'immediato (con la stabilità monetaria si potrebbero eliminare, ad esempio, i montanti compensativi) e incalcolabili per il futuro perché significherebbero il decollo dell'Europa economica e politica dopo quello dell'Europa del libero scambio. Questo è quanto possiamo ottenere aggiungendo alla spesa pubblica nazionale, che si aggira in media sul 45% del «gross product», un 1% di spesa pubblica europea.

Ciò premesso vorrei dire perché l'Unione economico-monetaria è non solo necessaria ma anche urgente. La questione cruciale è l'allargamento. Basta tener presente la situazione dell'Italia per capire che l'allargamento senza il rafforzamento provocherebbe certamente il fallimento del Mercato comune, non solo perché sorgono problemi istituzionali, ma anche e soprattutto perché finirebbe con disgregarsi la stessa base economica sulla quale sinora il Mercato comune si è retto. È per questo che il problema dell'Unione economico-monetaria acquista una importanza drammatica. Con le parità fisse anche i governi dei paesi più poveri dovevano fare di necessità virtù, cioè contenere il debito pubblico e il costo del lavoro (erano gli anni nei quali l'Italia manteneva un elevato tasso di sviluppo e veniva citata ad esempio per

la sua stabilità). Ma con la fluttuazione delle monete (che non avrebbe certo permesso la creazione del Mercato comune) diventa quasi impossibile, per i paesi più poveri, di fronte alle difficoltà dei partiti ed alle richieste dei sindacati, non fare ricorso all'aumento della base monetaria, anche se ciò comporta la caduta nella spirale della stagflazione. Questa politica in pochi anni ha allontanato l'Italia dall'Europa, e creato l'Europa a due velocità. Tra qualche anno, renderebbe impossibile il riaggancio dell'Italia all'Europa. E ciò che si dice dell'Italia vale ovviamente per la Spagna, la Grecia e il Portogallo, dunque per tutta l'Europa mediterranea, che è però una parte indispensabile di un'Europa che voglia davvero unirsi per provvedere a sé stessa salvaguardando ovunque la democrazia.

Dattiloscritto. Il titolo è del curatore.